

tuttavia non potè essere penetrata se non dove non era impressa la immagine di Cristo, intorno alla quale si vedono anco i vestigi della sua passione, parendo che le macchie di sangue che vi si scorgono fossero non solo ritegno al fuoco, ma che lo smorzassero ancora: e quelli ancora che per cavarla dall'incendio camminarono sopra il fuoco ardente ne uscirono illesi senza alcun nocumento. Perdette poi il Duca felice memoria lo Stato, perdette le gioie, perdette tutto il suo prezioso suppellettile, ma non potè perdere questo prezioso dono, non avendo mai alcuno avuto ardire di pigliare questo preziosissimo tesoro; le quali cose fanno credere a quei popoli che sia questa santissima reliquia come un pegno di Dio a questa casa di Savoia di conservarla e proteggerla sempre, vedendo che da essa si custodisca con tanti segni miracolosi la più stupenda cosa che oggidì sia al mondo. Nella quale si scorge l'effigie e tutta la forma del corpo del Salvator Nostro, si comprende la passione del Figliuolo di Dio, e manifestamente si vede uscito dalla fissura de' chiodi e dell'apertura del costato quel proprio e istesso sangue che salvò il mondo e rimise in grazia l'umana generazione. Reliquia non mai abbastanza lodata ed ammirata da tutti; della quale predicando quel gran padre Panigarola, dopo averla comparata con tutte le reliquie del mondo, e di tutte trovatala di gran lunga superiore e più eccellente, ebbe alfine ardire di esclamare: stimarla più beata e gloriosa che il proprio ventre della Beata Vergine, essendo che questo aveva contenuto Cristo che sconosciuto veniva al mondo per combattere, e quella Cristo che si partiva vittorioso e trionfante; quella il Cristo che veniva al mondo mortale e in forma umile, questa il Cristo risuscitando immortale e in forma di Dio glorioso (1).

(1) Nel 1578 Emmanuel Filiberto fece trasportare la SS. Sindone da Chambéry a Torino, dove ora si venera nel Duomo. Il Cibrario ne discorre nel capo V del libro III del Tomo II della sua *Storia di Torino*.